

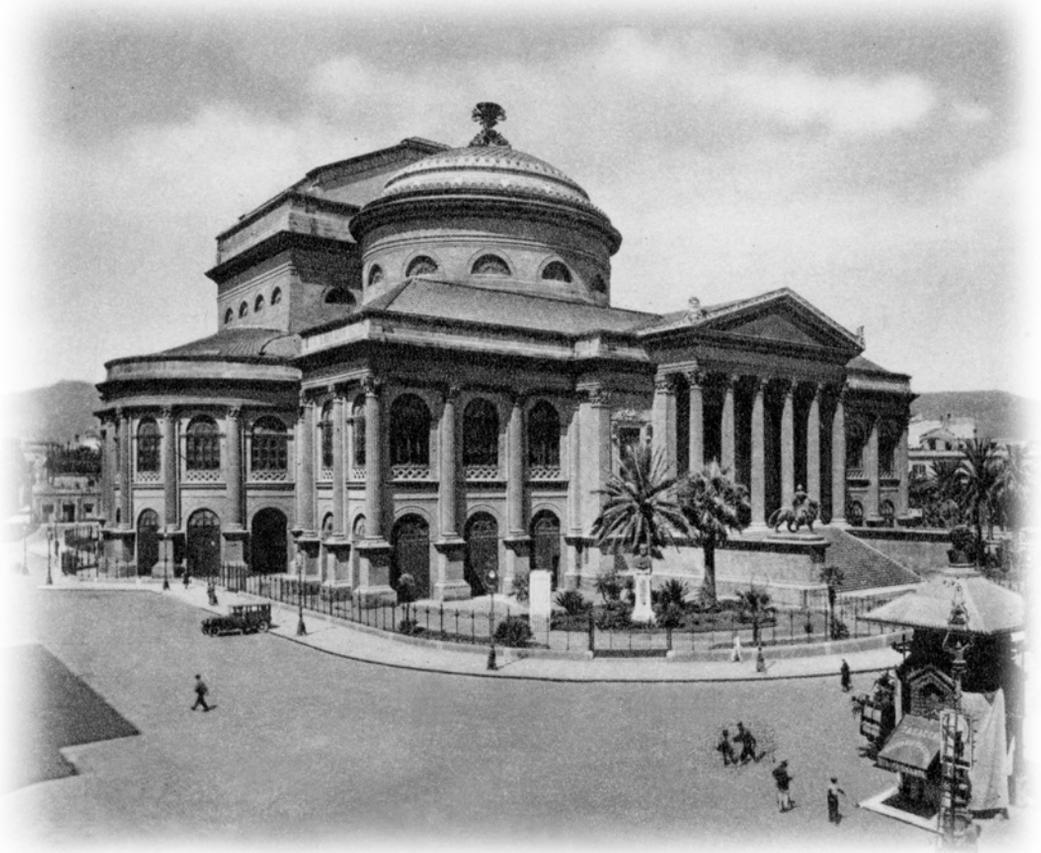


Città di Palermo

TEATRO
MASSIMO

BUONGIORNO,
NOTTE

... si va in Scena!



Visite per ragazzi al Teatro Massimo di Palermo



Palermo, 12 gennaio 1875, posa della prima pietra



il Teatro Massimo di Palermo in una cartolina del 1920

il Teatro Massimo di Palermo

Il 16 settembre 1864 il Comune di Palermo bandiva il concorso per un nuovo teatro monumentale e affidava ad una giuria internazionale il compito di scegliere la proposta più valida.

I 35 progetti pervenuti furono esposti nel 1867 nella chiesa di San Domenico. L'area destinata alla costruzione era allora occupata dai monasteri delle Stimate e di San Giuliano, subito fuori Porta Maqueda. Si prevedeva una spesa di poco superiore a 2 milioni di lire, una capienza di 3 mila persone, una struttura che avesse le più moderne caratteristiche di sicurezza. Risultato vincitore il progetto "Archetipo e disegni", di Giovan Battista Filippo Basile, l'appalto venne affidato all'impresa Rutelli-Machi il 15 dicembre 1874.

La città vedeva così avviato a compimento un sogno lungamente vagheggiato, se è vero che già il Vicerè Caracciolo aveva pensato ad un'opera del genere e che i Borboni, fin quasi al tracollo del loro regno, non ne avevano sottovalutato l'importanza. In particolare, la mancanza di un teatro adeguato era stata avvertita dalla famiglia reale durante le fastose celebrazioni del genetliaco di Re Ferdinando che, per l'occasione, aveva riunito a Palermo la più bella nobiltà europea e le più illustre teste coronate, fra le quali lo Zar di Russia Nicola I.

E un 12 gennaio di molti anni dopo (siamo nel 1875) si posava la prima pietra del Teatro Massimo davanti ad una folla entusiasta.

La costruzione del nuovo teatro rispondeva dunque ad un'esigenza profondamente sentita, poichè il Carolino era del tutto inadeguato alla rappresentazione dell'Opera, così come si era sviluppata durante il romanticismo, mentre la comunità palermitana teneva in gran conto la stagione lirica ed amava la musica moderna.

Il Basile, viveva profondamente il senso dell'armonia, ricercandola non solo nelle forme nobili ed illustri, ma anche nel consenso specifico in cui si realizzava il progetto, inteso come "l'atto pratico della costruzione", come sperimentazione.

Obbedendo a questa regola, egli cominciava ad elevare le altezze previste per i corpi centrali del teatro, poi modificava le proporzioni dei fregi e delle cornici, ed infine procedeva ad un ulteriore innalzamento della torre di palcoscenico.

Questo procedere, almeno in parte, per via sperimentale sollevò molte polemiche. Tempi duri per il Basile, che vide la sospensione dei lavori e fu sottoposto al tiro incrociato delle illazioni. Argomento della disputa furono le maggiori elevazioni e l'uso di una quantità eccessiva di ferro.

In effetti, rispetto alle previsioni iniziali, le spese erano lievitate in maniera esponenziale e il Comune si era trovato subito nella necessità di reperire nuovi fondi. Alla fine il problema sarà risolto con un prestito del costo complessivo di circa 6 milioni di lire. Il Basile, da parte sua, difendeva con dignità e fermezza le ragioni dell'arte e della sicurezza.

E se le prime risultano di per sè evidenti, su quelle relative alla sicurezza occorre, almeno brevemente, soffermarsi.

La storia dei teatri dell'Ottocento è tristemente costellata di incendi e di lutti. Nel 1836, bruciando il Teatro Lehmann di Pietroburgo, si registrarono 800 morti; 600 nel 1872 per il rogo del Teatro Tientsin; 283 nel 1876 a Brooklyn. Nel 1880 solo nel Teatro di Nizza morirono cento persone, ma bruciava anche il Ringtheater di Vienna, provocando una strage tra gli spettatori.

Le scelte del Basile si inserivano nel più generale contesto di un recupero della classicità finalizzato alla rivitalizzazione del tessuto sociale e culturale. Il Teatro, quindi, vuole rappresentare, nello stesso tempo, il fulcro della nuova città e il punto di congiunzione, ma anche di separazione fra il centro storico e i quartieri moderni. Collegamento non solo topografico ma culturale: perchè, con il suo giganteggiare isolato, il monumento parla il linguaggio esplicito della storia, senza tuttavia rinunciare a sistemi di comunicazione più complessi, più allusivi, più raffinati.

L'orditura generale delle scene, in legno, come pure il materiale del

tetto, erano la causa prima di questi disastri. Ecco perchè l'isolamento del teatro, elemento essenziale per la sua monumentalità, diveniva caratteristica di sicurezza. Ma oltre a garantirsi contro la diffusione dell'incendio, Basile intendeva prevenire, adoperando il ferro al posto del legno.

I limiti di sicurezza per i tempi erano davvero straordinari. Erano stati scavati due pozzi, lungo la linea che divide la scena dalla platea la cui acqua, pompata in serbatoi metallici lungo il palcoscenico, poteva immediatamente essere utilizzata in caso d'incendio. Basile era fiero della sicurezza della sua opera, come era fiero della sua grandezza.

Il Massimo, egli sosteneva, è capace di 3.200 persone; la Nuova Opera di Parigi ne contiene 2.022; la Scala può contenerne 3.000; il Carlo Felice 2.000 come pure il Teatro di Torino e la Fenice di Venezia.

In poche parole, egli nutriva la certezza di aver costruito il teatro più grande e più sicuro d'Italia, coniugando estetica e funzionalità.

Ma il 16 giugno 1891 Giovan Battista Filippo Basile moriva lasciando incompiuta la sua opera.

Il teatro, pertanto, fu completato dal figlio Ernesto, che sembra continuare, anche idealmente, le scelte paterne. Certo non si può escludere che nelle opere di Ernesto Basile comincino ad apparire timidi segni di adesione all'*Art Nouveau*, ma il tessuto connettivo rimane profondamente classico, allegorico-mitologico.

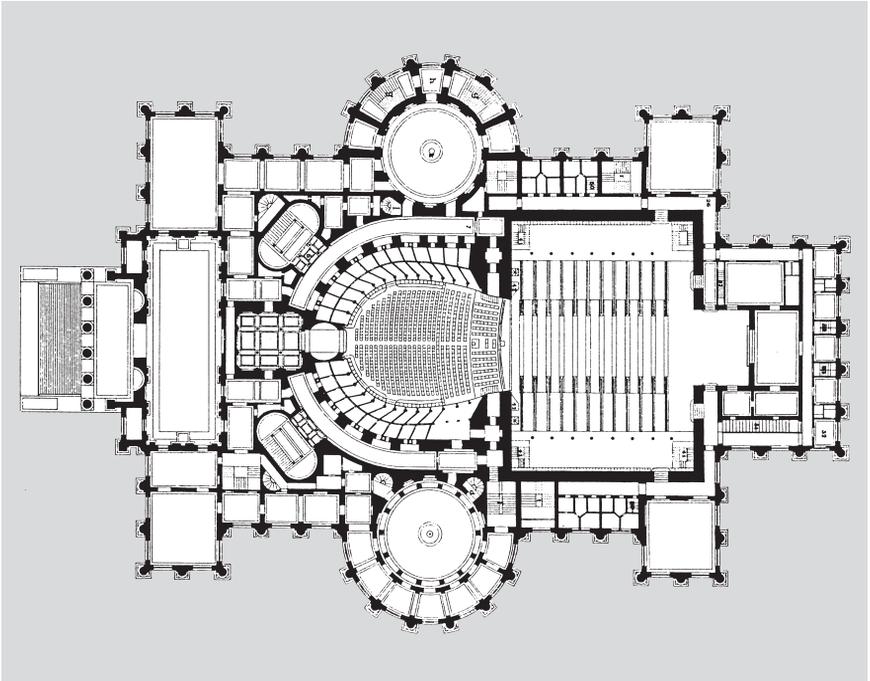
E se Giuseppe Sciuti dipinse il sipario storico con grande autonomia raffigurando, in una Palermo idealizzata, Ruggero II che esce dal Palazzo Reale dopo l'incoronazione, Francesco Padovano, nella decorazione del Palco Reale, dovrà seguire le precise indicazioni del giovane architetto.

Altrettanto si può dire delle opere del Bergler, che, già nella scelta delle decorazioni floreali, operava nell'ambito di essenze sicuramente mediterranee. E nella decorazione della Sala Pompeiana realizzava una scena coreografica che si riferisce alle tradizioni classiche, ammiccando alle divinità autoctone siciliane, e ripeteva i complessi schemi numerici propri di Giovan Battista Filippo Basile.

Ma, al di là della ricchezza delle decorazioni, il Teatro Massimo non fu mai completato e non solo non furono mai realizzate le "macchine" che il Basile aveva immaginato per abbassare l'orchestra ed il piano della sala al fine di ospitare fino 15.000 persone in occasione delle serate di



*a sinistra il Palco Reale,
sopra il Soffitto dipinto,
in basso la pianta del Teatro*



ballo, ma restarono incompiute persino le opere all'interno della rotonda nord (che fu tramezzata negli anni trenta dopo aver ospitato una scuola di scherma), dello spazio sotto il palcoscenico e del lungo corridoio che si trova all'altezza del quarto ordine delle logge.

L'inaugurazione tuttavia, fu semplicemente sfavillante. Nel maggio del 1897, con il *Falstaff* di Verdi si alzava il sipario. L'impresario era quel Carlo Di Giorgi che ebbe il merito di ospitare ne *La Gioconda* di Ponchielli l'allora sconosciuto Enrico Caruso. Ma già a fine secolo il teatro smetteva le rappresentazioni per sopravvenute difficoltà economiche.

Dopo alterne vicende, nel 1906 la gestione del Massimo venne affidata ad Ignazio Florio, che con scelte musicalmente coraggiose poneva il Massimo di Palermo in competizione con i migliori teatri europei. *La Dannazione di Faust* di Berlioz inaugurava la sua stagione.

Nel 1936 il Teatro diventava Ente Autonomo. Da allora sulla scena si sono susseguiti artisti del livello di Beniamino Gigli, Maria Caniglia, Gino Becchi, Ferruccio Tagliavini, e poi Mario Del Monaco, Franco Corelli. Nel 1951, nella *Norma* di Bellini, si esibiva Maria Callas; due anni dopo Renata Tebaldi cantava nel *Mefistofele* di Arrigo Boito.

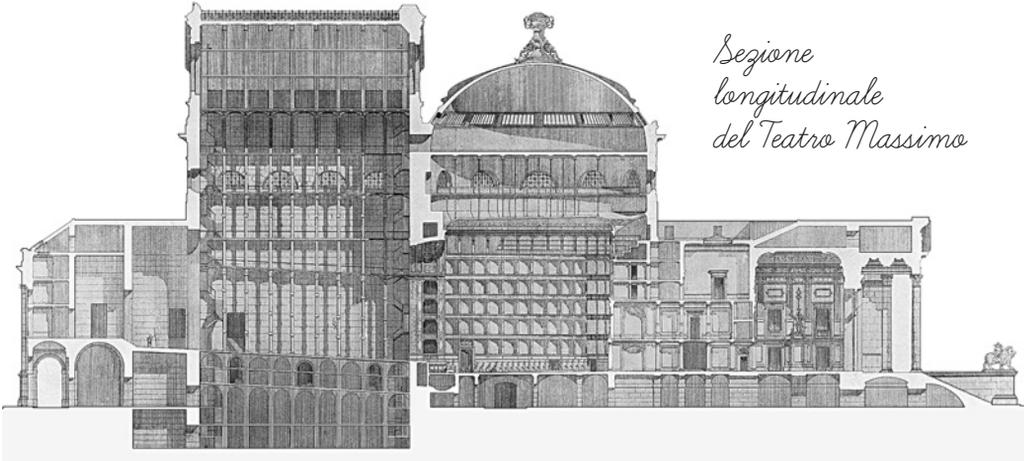
Fra i grandi maestri che hanno diretto l'orchestra non possiamo non ricordare, ai loro esordi, Claudio Abbado e Riccardo Muti.

Ma il Teatro non visse soltanto di stagioni operistiche. Mostre, feste, esposizioni floreali, avvenimenti sportivi, si alternarono a lungo in una caleidoscopica attività. Purtroppo, nel giugno del 1973 la commissione di vigilanza per i locali di pubblico spettacolo decretava la sospensione delle attività al fine di realizzare lavori per la sicurezza antincendio. L'ultimo spettacolo, il 19 gennaio 1974, si chiudeva sulle note del *Nabucco* di Verdi.

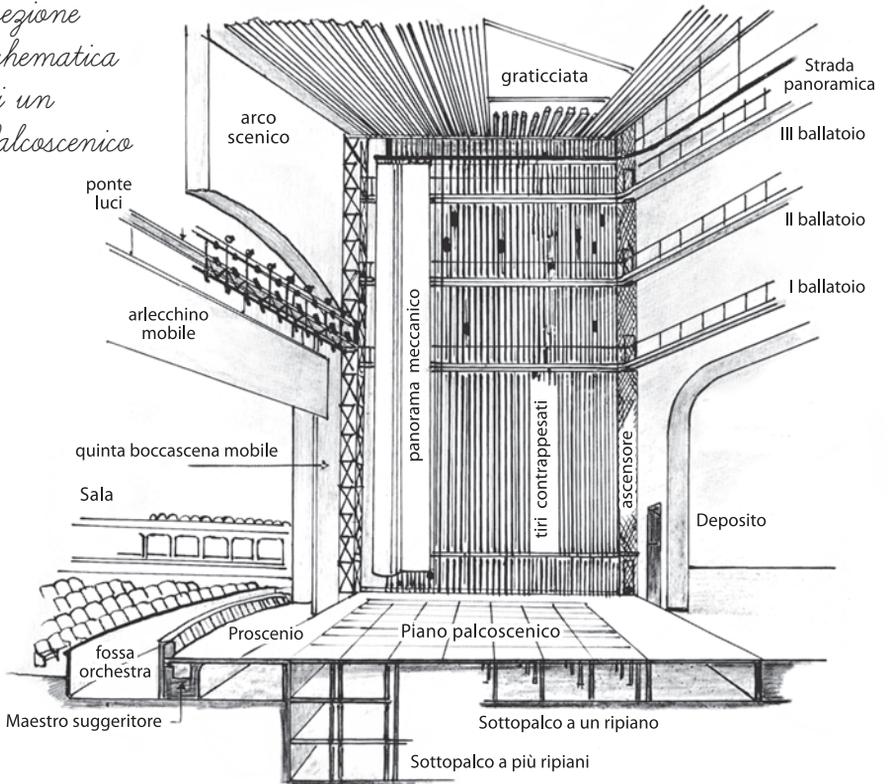
Con le stesse note il 12 maggio 1997, in un'atmosfera di rinate speranze di rinnovamento e di risanamento della città, si riapriva il Teatro, a cento anni dalla sua inaugurazione.

“L'ARTE RINNOVA I POPOLI E NE RIVELA LA VITA
VANO DELLE SCENE IL DILETTO
OVE NON MIRI A PREPARAR L'AVVENIRE”

*Sezione
longitudinale
del Teatro Massimo*



*Sezione
schematica
di un
Palcoscenico*



il Teatro all'italiana

la Sala

Il teatro all'italiana è composto da tre luoghi principali: il *foyer*, la *platea* e il *palcoscenico*. Varcata la porta d'ingresso che dal foyer (l'atrio d'ingresso) dà alla sala, si incontra la platea, una sala dalla particolare forma semicircolare e arredata con molteplici file di poltroncine, mentre tutto intorno si affacciano i vari *ordini dei palchi*. Sopra l'ultimo ordine di palchi si trova una galleria detta *loggione* (oppure *piccionaia*), in cui la visuale non è delle migliori ma l'acustica è perfetta. I palchi sono situati anche al di sopra della buca d'orchestra e vengono chiamati *barcaccia*: da qui la visione del palco è molto laterale e non permette di cogliere l'insieme della scena, ma si può sbirciare dietro le quinte e vedere l'orchestra al lavoro.

Proseguendo verso il palcoscenico si trova la *buca d'orchestra* o “golfo mistico”: è largo circa quanto il palco, solitamente più basso della platea ed è protetto da una balaustra che lo separa dal pubblico. L'accesso per gli strumentisti avviene generalmente dal *sottopalco*.

Al di sopra della buca d'orchestra, proseguendo verso il palco, troviamo il *proscenio*, cioè quella parte di palco più vicina al pubblico.

L'arcoscenico è un elemento architettonico in muratura che divide fisicamente la sala del teatro dal luogo dell'azione teatrale; può essere di varie forme, semplicissimo o decorato a stucchi e dorature, ma quel che conta è che dopo l'arcoscenico inizia lo *spazio scenico*: il palco.

il Palco

Dietro l'arcoscenico si trovano il *manto d'Arlecchino* e il *sipario*. Il sipario è il caratteristico manto di velluto che separa visivamente il pubblico

da quel che avviene in scena; subito davanti al sipario, come una mantovana, troviamo il manto d'Arlecchino, generalmente dello stesso materiale del sipario. L'Arlecchino, una pesante mantovana di velluto, può essere fisso o mobile e *traguarda* (limita visivamente) la scena nella parte alta quando il sipario viene aperto.

Nei teatri con una capienza superiore alle mille persone, è d'obbligo, oltre al sipario di velluto, il sipario *tagliafuoco*: un'enorme serranda di metallo che divide durante la notte, o quando il teatro è disabitato, la sala dal palcoscenico, in modo che un eventuale incendio che si sviluppi sul palco non riesca a propagarsi per il resto dell'edificio. Il sipario storico si trova in alcuni teatri, è di tela dipinta e raffigura sovente scene mitologiche o allegorie.

Dietro l'Arlecchino e il sipario si trova l'*inquadratura* del boccascena che ha la funzione di incorniciare lo spazio visibile della scena.

Varcata la linea del boccascena si è finalmente sul palco vero e proprio: il *piano scenico* è composto da un tavolato di legno, inclinato verso la sala, detto *declivio*, che può essere più o meno marcato; sul piano stesso si aprono, a volte, la *buca del suggeritore* o altre botole di collegamento con la zona del sottopalco, dove calare o issare materiali scenici o personaggi della rappresentazione.

Appena dietro al boccascena, si trova in molti teatri il *ponte luci*, una passerella non visibile al pubblico, sulla quale sono agganciati i proiettori e i cavi elettrici.

Naturalmente, sia sulle pareti laterali che su quelle di fondo al palco si aprono porte che comunicano con il resto del teatro e anche con l'esterno permettendo il carico/scarico di scenografie per l'allestimento degli spettacoli.

il graticcio

Sopra il palcoscenico, e sotto al tetto dell'edificio, si trova il *graticcio* (detto anche *graticcia* o *graticciata*) una griglia regolare, formata da travetti in legno o metallo paralleli tra loro che permette alle scene sospese di scomparire dall'inquadratura del boccascena una volta issate per mezzo dei tiri a corda o in metallo.

Naturalmente il graticcio non è sospeso sul vuoto solo con le estremità dei travetti murate nelle pareti laterali del palco, perchè la struttura, con gli elementi di scena ad esse appese, deve sostenere trazioni per centinaia di chili. Sotto le stagge, quindi, si trovano travi robuste, fissate ortogonalmente al graticcio, in legno o in muratura. Il graticcio è l'elemento strutturale formato dai travetti, mentre tutto lo spazio del palco che va dalla parte superiore dell'arcoscenico al tetto (e che include quindi graticcio e ballatoi) è detto *soffitta*.

Nei teatri dove il graticcio si trovi ad un'altezza considerevole rispetto al palco, oltre la decina di metri, si possono trovare sui muri laterali e a volte sulla parete di fondo dei camminamenti larghi circa un metro e lunghi quanto la parete, dotati di parapetti: sono i *ballatoi*.

Elementi Scenici

le quinte

L'insieme degli elementi mobili, generalmente di tessuto e legno, movimentati su tiro e collocati ai due lati del palco, lungo la linea di soffitta e sul fondo della scena, viene detto *inquadratura*. L'inquadratura serve a creare uno spazio scenico in cui niente dell'edificio teatrale e delle manovre sia visibile allo spettatore, creando una sorta di scatola, un ambiente che rappresenta anche simbolicamente il *luogo deputato* della rappresentazione.

La messa a punto di questi elementi permette di nascondere completamente alla vista del pubblico tutto ciò che fa parte della macchina teatrale o dell'edificio: i muri laterali, il personale tecnico che opera in quinta, il muro di fondo, i tiri della soffitta, i proiettori...

Le *quinte* di tela dipinta, sono un elemento caratteristico del Teatro. Sono confezionate cucendo una cimosa di canapa o altro materiale grezzo e robusto, lungo la linea di testa, mentre al piede viene cucito un orlo alto e resistente, che può contenere uno stangone. Sulla cimosa vengono cuciti o passati attraverso occhielli rinforzati in metallo, i laccetti di stoffa che permettono alla quinta e agli altri elementi di scena in stoffa, di essere legati alla barra del tiro a cui sono destinati.



*alcuni particolari dei Laboratori di Scenografia
del Teatro Massimo di Palermo*

Non tutte le quinte hanno l'aspetto anonimo di un rettangolo nero, utile solo a coprire i lati del palcoscenico. Esistono quinte decorate che fanno parte della scenografia e che a volte presentano uno o più lati sagomati. Un ulteriore importante elemento dell'inquadratura, utilizzato per traguardare il lato superiore dello spazio scenico, è il *soffitto* (detto anche *cielo*, *aria*, *mantovana*). Generalmente, per ogni coppia di quinte si avrà un soffitto che le congiunge visivamente, legato davanti, nel primo taglio *utile* (cioè utilizzabile, libero).

Principali e Fondali

Abbiamo parlato finora di elementi di scena a sé stanti, che vengono montati separatamente e se è il caso, accostati per creare una sorta di cornice per la scena. Esiste però un elemento creato da un unico pezzo, che raggruppa in sé il soffitto e le quinte: il *principale*. La parte superiore di un principale, che corrisponde a un soffitto viene detta *cervello*, mentre le due quinte che scendono lateralmente sono chiamate *code* o *gambe*.

A volte i principali sono sagomati e scenografati, quindi fanno parte dell'allestimento sotto il profilo estetico. In passato i principali venivano montati l'uno dietro l'altro, via via di dimensioni minori, per creare una visione prospettica della scena e dilatarne la profondità.

Per completare una scena non può mancare il *fondale*, l'elemento scenografico che chiude l'allestimento in fondo al palco, ma che spesso suggerisce altri spazi, diventando parte integrante della scenografia.

Non sono mai passati di moda i fondali in *tulle* di cotone, che diventano trasparenti se retroilluminati, né i classici fondali di tela scenografica dipinta sapientemente dai pittori di scena.

Con gli anni, tuttavia, le dotazioni sono state arricchite di materiali più attuali, come i fondali in PVC (una plastica morbida semiopaca), che ben si prestano alla retroilluminazione e che con la luce di qualche proiettore si trasformano da muro grigio in schermi coloratissimi e luminosi, oppure i fondali di specchio da teatro, lastre di materiale sintetico che ha un alto potere specchiante.

i Laboratori del Teatro

Un palcoscenico è come un cantiere dove non si finisce mai di lavorare, finita un'opera, subito se ne monta un'altra. Il luogo dove tutti questi sogni vengono costruiti è il laboratorio di realizzazione scenografica.

Le scene per il Teatro Massimo vengono realizzate all'interno di tre diversi laboratori che lavorano in stretta collaborazione:

- la costruzione dove vengono realizzate le parti in legno;
- la scenografia dove si dipingono le scene costruite e la tela;
- l'attrezzatura dove si realizzano gli arredi scenici e gli oggetti usati in palcoscenico.

glossario

Scenotecnica - l'arte di costruire le scene con materiali diversi ma soprattutto con il legno e la tela.

Macchinista costruttore - l'artigiano che costruisce la scena: durante lo spettacolo la scena diventa una macchina che si trasforma per mostrare le diverse ambientazioni delle opere.

Legno di abete - l'albero del Natale è il più usato per la costruzione delle scene, è facile da lavorare ed è anche ottimo come cassa armonica, infatti si usa anche per la costruzione degli strumenti musicali. Il legno si taglia in cantinelle e tavole che servono a realizzare l'armatura delle scene, per le parti curve si costruiscono le centine.

Altri legni - il faggio si usa per le parti che richiedono una maggiore solidità. Il compensato e il multistrato sono fogli di pino che si usano per rivestire le armature in abete o in ferro.

Macchine di falegnameria - sega a nastro, topia, tornio, piallatrice sono le macchine per la lavorazione del legno.

Praticabili - le pedane costruite seguendo speciali tecniche che ne permettono lo smontaggio e il trasporto. Sono formati da cavallette americane e tavolacci bloccato fra loro con le nottole e i chiodi.

Macchinerie - in un teatro per fare muovere le scene si usano ruote, binari, sistemi di corde oppure si montano e si smontano le costruzioni nascondendole quando non si devono vedere. Ma a volte un elemento di scena si muove come un carillon, per esempio un mare o una cascata, allora si costruiscono speciali macchine con ruote ed ingranaggi. Se il palcoscenico deve ruotare allora si monta un girevole, un praticabile circolare dove anche gli artisti possono camminare.

Scenografia - termine composto da "Scena", che è lo spazio nel quale si recita, e "Grafia", che significa disegno: si può quindi affermare che il significato della parola è "disegno dello spazio dove avverrà la rappresentazione".

Bozzetto - l'illustrazione che raffigura la scena prima di essere realizzata.

Modello - prima di realizzare la scena in grande si costruisce un prototipo in scala che serve per verificare la scomposizione del bozzetto nelle tre dimensioni.

Scenografo bozzettista - disegna, con delle misure ben precise, l'idea del regista e, quando ha tutto pronto arriva nei laboratori con i disegni esecutivi e con un modellino in scala della scenografia.

Scenografo realizzatore - è un pittore che ha il compito di ingrandire i bozzetti o i modelli della scena. Trova le soluzioni più adatte e i materiali da utilizzare affinché la realizzazione sia più possibile vicina all'idea del regista guardando sempre il bozzetto e i disegni esecutivi.

Gli strumenti dello scenografo - pennelli da scenografo lunghi un metro, un grande compasso, righe grandi fino a quattro metri, corda, cassetta, e una enorme tavolozza. Quando si realizzano delle grandi tele, i pittori camminano sul pavimento che diventa una grande scrivania e disegnano con una matitona, chiamata canna, munita all'estremità di un pezzo di carbone tagliato a scalpello.

Tinte - con i pigmenti colorati in polvere, mischiati con acqua e colla, si preparano nei secchi tutti i colori per realizzare l'enorme quadro e stendendo le tinte con pennelli di varie dimensioni.

Brocchette - chiodi con una grossa testa per il fissaggio delle grandi tele sul pavimento di legno.

Arredi scenici - tutto quello che esiste potrebbe essere riprodotto per una rappresentazione, per questo in un magazzino di attrezzeria non ci dobbiamo sorprendere di trovare gli oggetti più strani, dagli animali finti, alle piante, ai mobili ma anche biciclette, corazze, spade, argenteria, cofanetti con dentro gioielli, lampadari, libri veri e finti, ecc.

Attrezzisti - scultori, pittori e falegnami che collaborano per la realizzazione di mobili, statue, maschere e tutti gli oggetti che servono alla rappresentazione.

Polistirolo espanso - gli oggetti vengono spesso scolpiti con questo materiale leggero e facile da lavorare: alla fine gli oggetti costruiti vengono rivestiti con resina, garza o cartapesta.

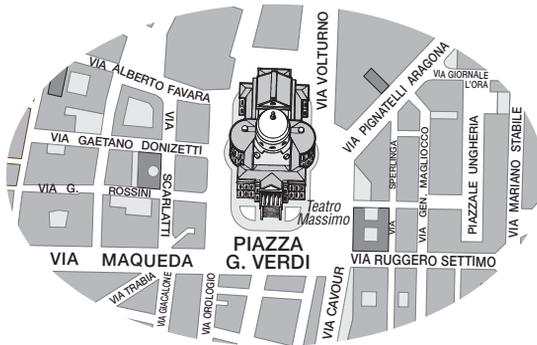
Calco in gesso o gomma - si usa per produrre oggetti in serie che vengono poi stampati in cartapesta, gomma espansa o vetroresina.

Maschere - sono gli attrezzi più antichi, difficili da realizzare, perchè si devono adattare al viso per la recitazione e la danza.

Trovarobe - non sempre si costruiscono le cose che servono. A volte si va in giro a cercarle dai rigattieri dove si trovano oggetti usati oppure nei negozi e perfino nei supermercati...



la Platea e i Palchi del Teatro Massimo di Palermo



 **TEATRO
MASSIMO**

 @TeatroMassimo
 biglietteria@teatromassimo.it
 www.teatromassimo.it
 091.6053580

 **BUONGIORNO,
NOTTE**

 @buongiornonottepalermo
 info.buongiorno.notte@gmail.com
 www.buongiorno notte.com
 buongiorno.notte

Quicksicily.com

Studio grafico Pietro Lupo - Palermo - www.quicksicily.com info@quicksicily.com asplupo@libero.it
pdf vers 261119